

Presentazione del libro e tavola rotonda:

Il finocchio selvatico:
coltivazioni, proprietà, impieghi

14 settembre 2023
Siena, Accademia dei Fisiocritici

Relatori

Curgonio Cappelli (coordinatore dei lavori), Mauro Cresti, Graziano Tremori, Marco Mearini, Tiziano Gardi, Roberto Coli, Ilaria Gioia

CURGONIO CAPPELLI¹

Alcune considerazioni sul finocchio selvatico

¹ già docente di Patologia vegetale, Università degli Studi di Perugia

Il finocchio selvatico (*Foeniculum vulgare* Mill. ssp. *capillaceum* Gilib. var. *vulgare* Gilib.) è una pianta spontanea molto nota che la maggior parte di noi conosce fin dall'infanzia. Le diverse parti che la compongono, fresche o conservate, trovano largo impiego nella tradizione popolare per la preparazione di piatti semplici, ma sono anche presenti in ricette elaborate per vari usi alimentari che richiedono maestria ed esperienza.

In ambienti naturali il finocchio selvatico, vivendo insieme ad altre piante spontanee, raramente presenta vistose anomalie attribuibili a malattie parassitarie che normalmente rimangono su livelli endemici. Le piante malate, se presenti, sono di solito isolate o riunite in piccoli gruppi in ambiente urbano, periurbano oltre che in aperta campagna, spesso nello stesso luogo e nello stesso periodo dell'anno. Nella letteratura fitopatologica non sono molte le notizie aventi per oggetto gli studi di carattere eziologico sulle malattie delle piante spontanee, incluso il finocchio selvatico. Tuttavia coloro che hanno affrontato questi argomenti, applicando appropriate tecniche di laboratorio, non hanno avuto difficoltà nell'identificare microrganismi patogeni potenzialmente molto pericolosi (si vedano, tra gli altri, Tosi et al., 2004; Stravato et al., 2007; Moretti et al., 2019; Quaglia et al., 2011a; 2011b). Ci si riferisce in particolare a diversi funghi microscopici, agenti di malattie infettive molto comuni come ruggini, oidii, carie, carboni ecc. A nostro avviso la presenza di nemici naturali delle piante spontanee, appena rilevabili da esperti conoscitori della natura e che non causano perdite consistenti, va interpretata come un aspetto positivo per i nostri ambienti, dato che questi consentono la vita a molti esseri viventi diversi dei quali, essendo talvolta anche di piccole dimensioni, passano inosservati. Essi però vivono vicino a noi e testimoniano la biodiversità esistente nei nostri territori che deve essere mantenuta in equilibrio.

Per la coltivazione del finocchio selvatico valgono le stesse considerazioni che si possono fare per tutte le specie che sono state domesticate fin dall'antichità. Con l'allevamento intensivo di una specie o di una varietà sulla stessa superficie, risulta presente e distribuito uniformemente un numero considerevole di piante aventi le stesse caratteristiche genetiche; tale condizione favorisce la diffusione dei patogeni e il contagio di piante sane. Le malattie possono così diffondersi rapidamente, causare epidemie e forti perdite produttive. Attualmente i coltivatori di finocchio selvatico hanno la possibilità di tutelare le proprie colture dalle avversità, adottando le moderne metodologie e avvalendosi di informazioni e mezzi tecnici, che permettono di prevenire e/o curare le piante nel rispetto delle normative fitosanitarie vigenti.

La disponibilità di un testo, elaborato da un gruppo di esperti nei vari settori della ricerca e della didattica, nonché profondi conoscitori del finocchio selvatico, è sicuramente di valido aiuto per coloro che volessero coltivare questa specie, sia per interesse personale che nelle aziende agrarie in aggiunta ad altre attività produttive.

Le relazioni che seguiranno saranno tenute dal presentatore del testo, da alcuni coautori del volume e da specialisti della scienza dell'alimentazione e dell'arte culinaria.

BIBLIOGRAFIA

- TOSI L., BUONAURO R., CAPPELLI C. (2004): *Occurrence of anthracnose caused by Colletotrichum malvarum on Althaea officinalis in Italy*, «Plant Disease», 88 (4), p. 425.
- STRAVATO V.M., CARANNANTE G., QUAGLIA M., CAPPELLI C. (2007): *Hibiscus moscheutos subsp. palustris new host of Verticillium dahliae*, «J. Phytopathology», 89(4) (Supplement), p. 62.
- MORETTI C., QUAGLIA M., ORFEI M., CAPPELLI C. (2010): *First report of leaf spot caused by Stemphylium herbarum on Borago officinalis*, «Atti del XVI Convegno annuale S.I.Pa.V.» Firenze 13-17 settembre 2010 p. 41.
- QUAGLIA M., MORETTI C., CAPPELLI C. (2011a): *Osservazioni su alcuni funghi patogeni di piante officinali e spontanee del Centro Italia*, «Micologia Italiana», XL (1), pp. 36-43.
- QUAGLIA M., RANFA A., CAPPELLI C. (2011b): *Principali malattie parassitarie in Bellis perennis, Chondrilla juncea, Bunias erucago, Sanguisorba minor*, in *Aspetti fitoecologici e nutrizionali di alcune specie vegetali spontanee in Umbria per la conoscenza, recupero e valorizzazione di risorse ambientali*, Fondazione Cassa di Risparmio edit., pp. 25-30.